

Mollens (CH), 16 agosto 1984

Amare la propria croce¹

Carissimi,

Vorrei rivedere con voi la possibilità di fare della nostra vita una divina avventura. Perché ve ne parlo? Perché l'argomento mi sembra di grande importanza e perché soprattutto con le prime focolarine ed i primi focolarini che si sono sforzati, con la grazia di Dio, di vivere così fin dai primi anni del Movimento, posso testimoniare quale straordinario risultato si può raggiungere abbandonandosi completamente al Signore e lasciando a Lui di indicarci giorno per giorno i passi da compiere per adempiere il suo disegno d'amore su ciascuno di noi.

Per noi l'avventura divina ha avuto questo risultato: vedere sorgere nel mondo un'Opera di Dio nuova, originale, moderna, di grandissima attualità; vederla piantare le sue radici profondamente nel terreno della Chiesa e ammirarla mentre dilatava, con gli anni, i suoi rami fino agli ultimi confini della terra.

Immaginiamo perciò se, nella diversità dei vari progetti di Dio su ciascuna persona, ogni uomo al mondo si sforzasse di lasciare a Lui di svolgere il suo programma nella propria vita! Certamente cambierebbe presto la faccia della terra.

Intanto, questi pensieri spingano tutti noi a non venir meno al nostro personale impegno e, perché ciò sia, vediamo ancora una volta quale deve essere la nostra parte perché la vita che ci resta si trasformi in una divina avventura. Tutto concorre al bene... tutto, dunque, possiamo vedere finalizzato al bene. "Tutto concorre al bene [ma] per quelli che amano Dio". Amare Dio! Noi lo vogliamo amare certamente. Ma quando si è sicuri di amarlo? Non solamente se diamo a Lui il nostro cuore allorché tutto va per il meglio, perché ciò è facile, è bello, ma può essere anche frutto di entusiasmo o essere mescolato all'interesse personale, all'amore di noi e non di Lui. Siamo certi di amarlo se lo amiamo anche nelle avversità: anzi se, per garantirci l'amore vero, abbiamo deciso di preferirlo proprio in tutto ciò che ci fa male. Amare Dio nelle contrarietà, nei dolori, è sempre amore vero, sicuro. Noi esprimiamo questo amore con le parole: amare Gesù crocifisso e abbandonato.

Far della vita una divina avventura, allora, essere sicuri che tutto nella nostra vita passata, presente e futura è materia prima per veder realizzarsi il disegno di Dio su di noi, richiede una riscelta di Gesù Abbandonato

Ma quale croce, quale Gesù Abbandonato dobbiamo desiderare di amare, dobbiamo amare?

Non certo una croce generica. Non una croce frutto della nostra fantasia che sogna, per esempio, il martirio che magari non ci sarà mai.

Gesù per essere seguito ha detto: "Chi vuole venire dietro a me, prenda la sua croce" (cf. *Lc* 9, 23). *La sua*! Dunque, ciascuno deve amare la propria croce, il *proprio* Gesù Abbandonato. Se egli, infatti, in uno slancio d'amore a un dato momento della nostra storia si è presentato alla nostra anima ed ha chiesto di seguirlo, di sceglierlo, non intendeva manifestarsi in modo vago a ciascuno di noi, ma preciso. Ci comandava di abbracciarlo in quei dolori, in quei disturbi, in quelle malattie, in quelle tentazioni, in quelle situazioni, in quelle persone, in quei doveri che toccano la nostra persona, sì da poter dire: "Questa è la *mia* croce". Perché ognuno ha il proprio personale Gesù Abbandonato, che non è quello del suo fratello, né di tutti gli altri fratelli, ma è proprio il suo.

E ciò, se sappiamo leggere al di là della trama delle varie personali sofferenze, l'amore di Dio per ognuno di noi, è stupendo e ci invoglia ad affezionare a questo nostro Gesù Abbandonato, ad abbracciarlo, come facevano i santi, ad attendere di vederlo in noi trasfigurato da una risurrezione tutta nostra, dato che il "Gesù" in me è anch'egli diverso dal "Gesù" del mio fratello.

E allora?

Allora non perdiamo tempo. Un piccolo esame sulla nostra situazione personale e decidiamo, con l'aiuto di Dio, di dire sì a tutto ciò a cui verrebbe da dire no, ma che sappiamo essere volontà di Dio.

Se così faremo, tutto avrà profondo significato. A volte saremo come il chicco di grano che, perché sa morire, vedrà fiorire la spiga; a volte come il ramo che, perché si lascia potare, vedrà frutti di prima scelta.

Alziamoci al mattino con questo proposito in cuore: "Oggi vivrò soltanto per amare il *mio* Gesù Abbandonato".

E tutto sarà fatto. Il Risorto vivrà in ciascuno di noi e tra di noi e dispiegherà verso nuovi orizzonti la sua Opera, a sua gloria e a gloria di Maria, per quei fini che il Cielo sa e che, per quanto possiamo noi intuire, sono già la nostra felicità sulla terra.

Chiara Lubich

¹ (Da. Chiara Lubich, *In cammino col Risorto*, Città Nuova, Roma, 1987, pag. 27-29)